



Published: 8 Dicembre 2000

donne di torino

Parole d'ordine, minimalismo e pop. Perché la capitale dell'automobile si è data all'arte. Contemporanea. Apre gallerie, riempie i teatri, canta i gospel. Dietro le quinte del rinascimento sul Po ci sono molte signore. Che per una volta si mettono in mostra

di Donata Gianeri - foto di Enzo Signorelli

Donne di Torino, in un interno. Cioccolatini e salotti, qualche chiacchiera e molto bridge. Per anni Torino ha conteso il primato a Napoli, dopodiché si è felicemente assestata al top. Sono tre i torinesi nel Blue Team che ha vinto recentemente le Olimpiadi di Bridge, Alfredo Versace, Giorgio Duboin e Guido Ferraro. Torinese è la campionessa del mondo in carica, Enza Rossano: «Ho cominciato a giocare a diciassette anni, ma soltanto dodici anni fa ho deciso di fare il gran salto prendendomi il miglior insegnante sulla piazza, Antonio Vivaldi. Ci siamo messi in coppia e nel '98 abbiamo vinto il Mondiale. Una gran soddisfazione, ma non così emozionante come lo è stato quest'anno vincere la Coppa Italia, torneo a squadre. Oggi sono all'apice della prima categoria, dove si trovano quelli che hanno vinto grossi titoli, ma non posso partecipare agli open, essendo donna. Almeno un pizzico di discriminazione ci vuole. Comunque, sono stata invitata al famoso Cavendish di Las Vegas, dove c'è un miliardo in palio, i giocatori vengono messi all'a-



sta e signore ingioiellate coi capelli blu ti comprano a quarti, come un vitello. Il bridge ti offre queste curiose opportunità, ti apre mondi nuovi, ti fa viaggiare, ma non ti arricchisce. E non dà alcun ritorno di immagine. Eppure è un gioco dalle mille virtù: perché apre la mente e richiede una grande concentrazione. Viene insegnato anche a scuola e all'Università della Terza Età, perché è un modo per tenere impegnato il cervello e socializzare».